



Editoriale

Maggio, mese delle rose ma anche del pane come titolava un commovente film di Loach che trattava il tema del lavoro e dell'immigrazione. Maggio è anche il primo maggio, festa dei lavoratori che nasce il 20 luglio 1889, a Parigi. A lanciare l'idea è il congresso della Seconda Internazionale, riunito in quei giorni nella capitale francese: *"Una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi"*. Poi, quando si passa a decidere sulla data, la scelta cade sul 1° maggio. Una scelta simbolica: tre anni prima infatti, il 1° maggio 1886, una grande manifestazione operaia svoltasi a Chicago, era stata repressa nel sangue. Il 1° Maggio 1886 cadeva di sabato, allora giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Nella sola Chicago scioperarono e parteciparono al grande corteo in 80 mila. Tutto si svolse pacificamente, ma nei giorni successivi scioperi e manifestazioni proseguirono e nelle principali città industriali americane la tensione si fece sempre più acuta. Il lunedì la polizia fece fuoco contro i dimostranti radunati davanti ad una fabbrica per protestare contro i licenziamenti, provocando quattro morti. Per protesta fu indetta una manifestazione per il giorno dopo, durante la quale, mentre la polizia si avvicinava al palco degli oratori per interrompere il comizio, fu lanciata una bomba. I poliziotti aprirono il fuoco sulla folla. Alla fine si contarono otto morti e numerosi feriti. Il giorno dopo a Milwaukee la polizia sparò contro i manifestanti (operai polacchi) provocando nove vittime. Una feroce ondata repressiva si abbatté contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, le cui sedi furono devastate e chiuse e i cui dirigenti vennero arrestati. Per i fatti di Chicago furono condannati a morte otto noti esponenti anarchici malgrado non ci fossero prove della loro partecipazione all'attentato. Due di loro ebbero la pena commutata in ergastolo, uno venne trovato morto in cella, gli altri quattro furono impiccati in carcere l'11 novembre 1887. Il ricordo dei "martiri di Chicago" era diventato simbolo di lotta per le otto ore e riveviva nella giornata ad essa dedicata: il 1° Maggio. Nel tempo il primo maggio ha acquisito sempre maggiore forza ed è stato celebrato in molti Paesi. In Italia durante il ventennio fascista la celebrazione venne proibita e sostituita con la "festa del lavoro" (e non dei lavoratori...) del 21 aprile (giorno del cosiddetto Natale di Roma) per poi essere reintrodotta all'indomani della Liberazione: il primo maggio 1945. È ancora molto importante questa ricorrenza per ricordare il diritto al lavoro ed i diritti nel lavoro. Fondamentale se pensiamo che in Italia dall'inizio dell'anno sono 301 le persone che hanno perso la vita sul lavoro ed oltre 270.000 hanno subito infortuni e se confrontiamo dati allarmanti quali quelli forniti dall'Eurispes che dimostrano come dall'aprile 2003 all'aprile 2007 i militari della coalizione che hanno perso la vita sono stati 3.520, mentre, dal 2003 al 2006, nel nostro Paese i morti sul lavoro sono stati ben 5.252 (un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8.100 addetti). La situazione dell'insicurezza sul lavoro è ad ampiezza planetaria: sono oltre due milioni i morti nel mondo per incidenti e malattie legate al lavoro, 270 milioni gli incidenti non mortali, 160 milioni i nuovi casi di malattie professionali. Il lavoro spesso è sinonimo di insicurezza, precarietà, sfruttamento e proprio di questo si occuperà Conexión di maggio, cercando di guardare al tema da diverse angolazioni. Per tornare all'inizio... non di solo di lavoro vive l'uomo (e la donna) e quindi spazio alla rose: leggerete di partecipazione al femminile, di film di viaggi, di India e soprattutto di emozioni e di intenzioni. A proposito ed in ultimo un invito, a rispondere al questionario in controcopertina ed a inviarmi le vostre impressioni via posta o via mail. Buona lettura.

Fai parte di una comunità culturale?

Ti appassiona il dialogo tra culture diverse?

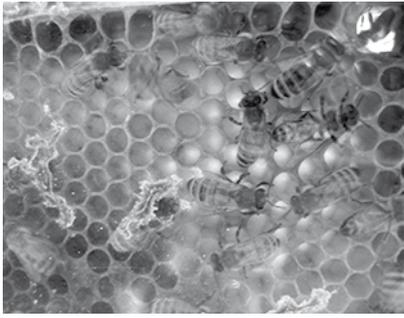
Credi nella forza della non violenza?

Ti piace il dialogo sincero e cerchi di non dare niente per scontato?

Allora scrivici per proporre un'intervista, un articolo, un'inchiesta con un taglio culturale e interculturale.

La redazione

- 03** "Una donna non è un vaso di terriccio concimato!"
- 05** 1° maggio, cosa significa oggi
- 06** Diversamente uguali anche nei diritti?
- 08** Novità sulla normativa Pacchetto Sicurezza
- 09** Viaggio in India
- 10** Mini cine cool index book

**Caporedattore**

Lucia Sechi

Redazione

Andrea Aimar, Luisa Begani,
Paola Beltrami, Daniela Brina,
Lia Coldibelli, Fabio Croce, Orlando
De Gregorio, Enrico Longo, Elisa
Palumbo, Micaela Rivo, Jesus Rivoira,
Lucia Sechi, Roberto Toso.

Impaginazione

Daniela Brina e Fabio Croce

Stampa

Tipografia Aquattro

Tiratura

1000

Sede legale

Via Martini 4/b
10126 Torino
Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci

Daniela Brina
3386152297
danbrina@alice.it
Jesus Rivoira
3355950207
jesus.r@libero.it

Per lo spazio sponsor:

Roberto Toso
3406435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 13

Finito di stampare il 5/5/08
Registrazione Tribunale di TO
N° 5974 del 31-05-2006

“Una DONNA NON È un vaso di terriccio concimato!”

Donne, lavoro, immigrazione e partecipazione...
un'intervista a Tiziana del Partito Umanista e
delle “donne in rete”.



a cura di
Orlando De Gregorio

Per me partecipazione significa anche condivisione di diritti e doveri. Alcune teorie femministe sostengono che la liberazione della donna occidentale, e quindi anche italiana, dallo sfruttamento domestico è avvenuta non grazie ad una reale condivisione del lavoro domestico con il partner ma grazie allo sfruttamento di un'altra donna, ovvero la donna delle pulizie, la badante... Insomma la questione femminile si intreccia con la questione dei diritti delle lavoratrici domestiche. Cosa ne pensi?

Penso che sia il caso di estendere il problema ai diritti dei lavoratori, uomini e donne, soprattutto stranieri. Come al solito, nella nostra storia, gli ultimi arrivati – che siano immigrati dal sud, da altri Paesi o siano semplicemente giovani – devono accontentarsi delle occupazioni più umili e meno gratificanti. Occuparsi delle pulizie domestiche per una donna potrebbe essere tanto squalificante quanto fare lavori di bassa manovalanza per un uomo od occuparsi di telemarketing part-time per un giovane, dal mio punto di vista.

Per quanto riguarda lo sfruttamento femminile, penso due cose: la prima è che se la “donna occidentale” si sente liberata perché non si occupa più dei lavori domestici ma assume una straniera per farlo, c'è un problema che va ben oltre il femminismo e che accosterei al fatto che

si sente liberata perché finalmente anche lei può sfruttare un altro essere umano, in forza di una superiorità economica; l'altra cosa che penso è che se una donna accetta un lavoro in cambio di soldi e lo fa per libera scelta, sebbene possa non essere la massima aspirazione della sua vita e sebbene la scelta a volte sia pilotata dalle scarse opportunità offerte dal mondo di lavoro, non si tratta di sfruttamento.

Parlavo di sfruttamento pensando a quella che è spessissimo la situazione delle lavoratrici migranti...

In questo caso sì, sì che esiste una sorta di sfruttamento basata sul fatto che le straniere hanno un disperato bisogno di lavorare e quindi accettano condizioni pessime, talvolta disumane, ed è raro che le denunciino, per paura di perdere anche quel poco che riescono ad ottenere. Non sono in grado di citare numeri, purtroppo, però per esperienza diretta, conoscendo numerose donne straniere (in regola e non) che hanno trovato occupazione come badanti, posso dire che tra sfruttamento e schiavismo il limite è molto sottile, perché spesso vengono trattate esattamente come proprietà della famiglia “ospitante” e vengono private della maggior parte dei diritti citati dalla Convenzione europea dei diritti umani.

Cosa pensi della partecipazione in politica delle donne? È una questione di quote rosa?

Non credo, anche se penso che il fatto di averla posta come una condizione imprescindibile sia senz'altro un modo per tenere aperto il dibattito; inoltre la “quota rosa” prevede una percentuale minima di candidate, non di elette, pertanto si tratta di un calcolo piuttosto formale, che nella pratica non si traduce in una presenza fisica, ma solo burocratica. Il mondo politico è gestito in maniera sempre più gerarchica, sempre meno democratica, con una forma di partecipazione molto diversa da quella femminile, che invece ha collegamenti orizzontali, quelli che in genere facilitano la condivisione, più che la lotta al potere. A questo fattore aggiungerei quello di cui parlavi prima, ovvero la scarsa condivisione della gestione familiare, che spesso comprende anche l'educazione dei figli, ed un maschilismo ancora molto radicato (nelle teste degli uomini quanto in quello delle stesse donne) e quasi sempre inconsapevole, perciò difficile da debellare.



Torna con violenza la questione del diritto di scelta rispetto all'aborto. La negazione di questo diritto ha a che fare con un sincera e precisa visione rispetto al tema della vita e della sua sacralità? O forse nel tentativo di attaccare questo diritto c'è sempre la volontà maschile di controllo sul corpo della donna? La donna può essere privata del diritto di scelta? E in che modo l'uomo però può partecipare a questa scelta?

Penso che negare alla donna il diritto di scelta rispetto all'aborto, portando come argomentazione il fatto che anche l'uomo ha diritto di partecipare a questa scelta, equivalga a trattare il corpo di una donna alla stregua di un vaso di terriccio concimato. Quando le persone hanno veramente a cuore la vita umana e la sua sacralità, si preoccupano anzitutto di quanto la vita possa essere accettata, celebrata, amata e rispettata. Immaginiamo un mondo di figli indesiderati, costretti a nascere e vivere con una famiglia che non li ha mai amati oppure non si è mai potuta occupare di loro.. che meraviglia sarebbe! proprio il trionfo dei valori della vita, della famiglia, dell'amore, no? No, piuttosto credo che debba essere puntato tutto su una corretta informazione rispetto alla contraccezione e sull'appoggio a quelle maternità che potrebbero risultare impossibili senza un contributo concreto della collettività.

Siccome sono una donna, oltre che un'umani- sta, mi sono posta il tema dal punto di vista femminile e penso che a nessuna donna, nessuna, faccia piacere ricorrere all'aborto. Per nessun motivo. Mettendomi, con ovvie difficoltà, nei panni di un uomo, credo che il problema sia il completo senso di impotenza legato al non poter decidere di far nascere una vita, se questa vita dovrà prendere forma in un corpo che non è il mio e

sul quale, dunque, non potrò mai e ancora mai avere diritto di scelta.

A proposito di "donne in rete", in che modo gli uomini possono partecipare alla battaglia delle donne?

Ho avuto e sto avendo un'esperienza molto interessante lavorando a fianco di uomini impegnati in questa difficile battaglia, perseguita individualmente o riunendosi in associazioni maschili, e trovo che sia un impegno ed una presa di posizione fondamentale, perché permette lo sviluppo di dibattiti e lo studio di nuove forme, che tendono a rompere con gli schemi maschilisti che sono stati imposti anche a loro, come sono imposti a noi, e che subiscono loro quanto noi, più di quanto si pensi. Il maschilismo si abbatte indiscriminatamente sugli uomini e sulle donne, da un punto di vista morale ed emotivo. Sulle donne, però, si accanisce anche attraverso la violenza fisica, sessuale, materiale ed economica, oltre che attraverso una discriminazione più sottile che le pone troppo spesso su un piano di inferiorità intellettuale quasi zoologica. Ecco che il lavoro degli uomini può avere, come priorità, la tutela delle donne a partire da fattori tangibili, oltre che più urgenti perché sono quelli che più mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa delle donne. All'interno dei loro ambiti di discussione promuovendo la cultura nonviolenta e, nei confronti delle donne, allenandosi al dialogo pacifico ed ininterrotto, visto che -maschilismo o no- siamo davvero diversi ed abbiamo bisogno di imparare gli uni dagli altri, di imparare noi stessi/e in relazione al sesso opposto.

Venendo al tema della partecipazione in generale. C'è chi parla di democrazia senza partecipazione, pensando alla nostra società. C'è un deficit di partecipazione? Secon-

do te cos'è la partecipazione? Gaber diceva che la libertà è partecipazione, ma come ci si libera dal disfattismo e dall'indifferenza presente in ognuno di noi?

La partecipazione è consapevolezza, impegno, intenzionalità. È quello che Gaber intendeva, secondo me, parlando di "dialogo tra un impegnato e un non so". Il "non so" può partecipare a qualsiasi cosa, oggi. Non c'è un deficit di partecipazione, in un mondo dove puoi votare via sms, partecipare a talk show televisivi e avere blog sui quali tutti possono scrivere e commentare. Puoi scrivere ai politici, direttamente. Puoi votare e infatti, nonostante il disgusto espresso da molti, si continua ad andare alle urne con un'altissima affluenza. Partecipare, però, significa soprattutto sapere a cosa si sta partecipando, impegnarsi per mettere in discussione tutto quello che ci viene imposto come "è così e non si può cambiare", è l'intenzione di far diventare realtà i propri sogni, anche se intorno a te tutto sembra urlarti "NON CE LA FARAI MAI! HANNO GIÀ VINTO! TUTTO STA ANDANDO DI MALE IN PEGGIO! AHHAH!". Ecco il disfattismo di cui parli e che, sì, è duro da superare perché è facile venirvi risucchiati e crederci, in un mondo così violento, ben permeato da una mafia e da un fascismo che non risparmia nessun ambito e ti costringe, per un meccanismo di autodifesa, a diventare indifferente. In questo momento la questione non è se ci sia democrazia senza partecipazione, visto che in democrazia, di fatto, non siamo. Non basta raccontare alle persone che la democrazia è il diritto di voto. Sicuramente è anche il diritto di voto, però mi sembra di ricordare che Mussolini sia stato votato, a suo tempo, così com'è successo in diverse altre situazioni che di democratico, spero di poterlo dire, avevano solo il nome e non la sostanza. Anzi, forse le dittature tutte, sono state votate. Appoggiate attraverso la partecipazione e la sua assenza e perciò, in buona sostanza, votate. Poi, d'accordo, come diceva Pertini "è meglio la peggiore delle democrazie che la migliore delle dittature", peccato che il passo tra l'una e l'altra sia veramente breve e, temo, non sempre plateale. Perciò farei un passo indietro e direi che è il caso di interrogarsi su "a cosa voglio partecipare? alla creazione o al mantenimento di cosa, io voglio partecipare?". È questa la domanda che mi martella in testa, ogni volta mi sento vampirizzata dalle persone che vedono la soluzione a tutti i problemi della nostra società nelle formule "bisogna fare come fanno tutti, sennò sei tagliata fuori" oppure "è inutile fare qualsiasi cosa, tanto sei tagliata fuori". È questa la domanda che mi faccio ogni volta che ho voglia di diventare indifferente e dirmi "massì, chi me lo fa fare.. perché partecipare a un mondo che mi taglia fuori? Perché ce n'è un altro che invece non aspetta altro che essere incluso, ecco perché partecipare e non isolarsi mai gli uni dagli altri. Perché i disfattisti potrebbero avere torto, ecco perché.



1° MAGGIO, cosa significa OGGI

di Paola Beltrami



Negli ultimi anni si ha la percezione che questa ricorrenza si stia lentamente svuotando di significato, rimanendo solamente una “festa”, un giorno di vacanza in più

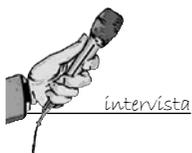
Il primo articolo della nostra Costituzione recita: “L’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro” ed il Primo Maggio è il giorno dedicato a questo fondamentale diritto dell’uomo. La festa dei lavoratori nasce nel 1866 come simbolo di un traguardo di democrazia raggiunto e come desiderio di una continua ricerca di maggiori riconoscimenti. Negli ultimi anni si ha la percezione che questa ricorrenza si stia lentamente svuotando di significato, rimanendo solamente una “festa”, un giorno di vacanza in più. La riflessione pubblica sui diritti dei lavoratori e sulla loro effettività, si stempera di fronte a una realtà sociale in cui gli operai (intesi come simbolo di una condizione sociale più ampia e che comprende diverse categorie di lavoratori) ci sono ma non si vogliono vedere o comunque non sono più così interessanti.

Grazie all’immigrazione, tanti imprenditori possono inoltre impiegare nelle loro attività persone disposte a fare i lavori più umili e degradanti a condizioni salariali e di sicurezza al limite della legalità (se non addirittura palesemente illegali). Nella condizione operaia che scompare dalla scena pubblica si possono quindi contare anche i tanti immigrati che sono costretti a lavorare in nero e a vivere in una società che spesso li considera individui potenzialmente pericolosi. Una società dove la povertà è sempre di più qualcosa di cui vergognarsi e da nascondere. Come la Festa della Donna, il primo Maggio diventa quindi sempre meno un momento di

riflessione su quelle che sono le condizioni di lavoro oggi: un lavoro precario, un lavoro sottopagato, un lavoro in nero, un lavoro alienante, un lavoro insicuro, un lavoro o anche due per poter arrivare alla fine del mese. La crescita del precariato ha reso ogni lavoratore più solo (si pensi solo all’immagine di uno stereotipo del precariato, la centralista del call-center) un’isola dove la sensazione di essere appesi a un filo non permette di rivendicare diritti contro orari improponibili, paghe da fame e un senso di frustrazione e di svalutazione continuo. Le difficili condizioni di molti luoghi di lavoro costringono padri e madri di famiglia a considerare la propria salute un bene secondario ad un salario da preservare come sacro; i numerosi incidenti di lavoro in Italia sono il simbolo di una realtà sociale troppo spesso inconsapevole dei propri diritti.

Negli ultimi anni con il dilagare della precarizzazione del lavoro, il nostro lessico quotidiano si è arricchito di un nuovo termine non privo di ambiguità, “flessibilità”: questa è l’oscura parola, il motto di ogni imprenditore al passo coi tempi, il mantra del perfetto lavoratore precario. Ciò che nella nostra lingua ha sempre avuto una connotazione positiva è invece oggi per la maggior parte della popolazione del Paese uno specchio per le allodole. In un mondo che cambia ad un ritmo accelerato, in cui ogni minuto si producono e si consumano migliaia di prodotti, in cui tutto avviene in tempo reale, essere flessibili significa essere

in grado di inserirsi in più contesti lavorativi, “reinventandosi” continuamente. Una flessibilità naturalmente a senso unico (quello del profitto), che viene sempre proposta come condizione necessaria allo sviluppo e quindi ad una conseguente crescita di ricchezza per tutti. Se dal nostro Paese spostiamo lo sguardo verso il resto del mondo di certo la situazione non ci sembra migliore. Oltre 250 milioni di bambini sono oggetto di sfruttamento. In molti Paesi essere iscritti a un’organizzazione sindacale può costare il licenziamento o anche la vita (come in Colombia, il paese con il più alto numero di sindacalisti uccisi, 112 nel 2000, 156 nel 2001, 179 nel 2002). Le paghe giornaliere possono essere di pochi dollari di fronte a giornate di lavoro massacranti (basti pensare alle condizioni di coloro che lavorano nelle miniere, luoghi di lavoro che a noi sembrano lontani nel tempo ma che sono ancora assolutamente presenti in tutto il mondo). In questo contesto che ne è del primo Maggio? Forse la risposta più certa e più banale è che ne è quello che ne facciamo. I diritti e le rivendicazioni che riguardano il lavoro sono cambiate nel corso dei secoli. Di fronte ai mutamenti così profondi cui ci troviamo di fronte non possiamo non vedere nel Primo Maggio un’occasione unica per ripensare a quelli che sono i diritti “storici” dei lavoratori e reinterpretarli nuovamente affinché gli abbagli della necessaria “flessibilità” non ci facciano perdere di vista i diritti fondamentali della persona.



a cura di Roberto Toso

Diversamente uguali

Intervista a Piero Gui responsabile del CPO

Il Centro delle Culture si occupa dell'integrazione tra le culture e per fare questo cerca, attraverso Conexión, di informare sugli sviluppi, che l'impegno, di chi lavora per i diritti umani, riesce a dare per il miglioramento della qualità della vita di tutti gli esseri umani. L'integrazione nella società europea, in cui da alcuni anni, viviamo dipende dalla possibilità di lavorare, perché grazie al lavoro, si diventa almeno all'inizio, accettati dalla comunità in cui decidiamo di vivere. Per entrare nel merito dell'integrazione e della partecipazione dei cittadini europei, non nati in Italia, ho intervistato Piero Gui responsabile del CPO (coordinamento per l'occupazione) UIL. Faremo un viaggio con lui per capire come le persone che scelgono di vivere in Italia, si adeguano, si sentono e si mettono in gioco per continuare la loro vita in luogo che forse, prima o poi vedranno come casa. Questa intervista non vedrà domanda e risposta ma bensì un racconto da parte mia di ciò che è stato lo scambio di informazione e idee che sono intercorsi tra me e Piero.

Spiego innanzitutto che il CPO si occupa di seguire le problematiche che gli stranieri incontrano durante la regolarizzazione, il lavoro atipico e il mobbing per tutte le categorie come centro di primo ascolto riconosciuto dal Ministero dell'interno. Il CPO che segue il lavoro atipico è operativo da circa sette anni mentre la parte che riguarda l'integrazione si parla del febbraio del 2005. L'impegno che abbiamo messo nel luogo cammino dell'integrazione, sostiene Gui, non riguarda solo la lingua e la comunicazione delle leggi e il perché

della loro esistenza ma l'esigenza di far capire tutti i passaggi burocratici che andavo fatti per regolarizzare la propria posizione e quella dei propri familiari. Il nostro obiettivo si è potuto realizzare grazie a tre mediatrici culturali le quali hanno favorito il diffondersi della nostra iniziativa che è stata improntata sull'approccio umano con chi si recava da noi per informarsi. Abbiamo avuto la fortuna di trovare queste tre mediatrici culturali rispettivamente di nazionalità rumena, albanese e magrebina che hanno un bagaglio di esperienza fatto negli uffici della questura, in ospedali e presso il tribunale; questa loro esperienza si è rivelata molto utile nell'accoglienza degli stranieri, garantendo loro un risparmio di tempo e di denaro. Il risparmio di tempo deriva dal fatto che ogni pratica viene fatta nella nostra sede e il costo che la persona deve sostenere è il tesseramento di 15 euro all'anno. Questo discorso ha tolto molti stranieri dalle mani di quelle agenzie che sulle loro tasche stavano facendo una fortuna e che oggi stanno, anche grazie a noi, chiudendo. L'ufficio stranieri gestito dalla questura di Torino aiuta gli stranieri, con delle comunicazioni al di fuori dell'ufficio stesso, elencando tutte quelle organizzazioni che lavorano come stiamo facendo noi. Le persone si avvicinano alla nostra organizzazione anche grazie al passaparola e questo per noi è un grande riconoscimento che ha portato, in tre anni, a seguire più di 2800 persone. Il nostro centro viene visto come un luogo che dà sicurezza perché questa è la funzione che deve avere, soprattutto in momenti di crisi in cui è difficile trovare lavoro, perché il non avere la possibilità di sostenersi economicamente, per un cittadino straniero è una doppia difficoltà: "grazie" alla legge Bossi-Fini chi non lavora non può veder rinnovato il proprio permesso di soggiorno. È vero che esiste la possibilità di fare un rinnovo per attesa di occupazione e che a Torino è di un anno mentre in altre città o non viene rinnovato o dura solo sei mesi.

Per il Centro delle Culture è importante che i diritti umani vengano garantiti senza discriminazione e quindi nel proseguo dell'intervista ho chiesto se, le persone della comunità europea possono godere degli stessi diritti degli italiani e se esse stesse si prodigano per farli valere unendosi a noi, essendo parte della stessa società. La risposta è stata utile per chiarire alcuni atteggiamenti che gli europei non nati in Italia hanno di fronte alle loro aspirazioni e a quelle della loro famiglia nel luogo d'origine; questa risposta evidenzia anche le motivazioni



per le quali, almeno inizialmente, gli stranieri accettano di essere pagati meno.

Le persone che si rivolgono a noi, continua Gui, riferendosi soprattutto ai romeni, che non hanno più bisogno del permesso di soggiorno ma che devono comunque andare all'anagrafe per avere la residenza, devono certificare di avere un lavoro (cosa improbabile per chi è appena arrivato), o la certificazione reddituale di una parente che possa fare da garante almeno per un anno o un libretto o un conto corrente bancario a loro intestato con almeno un credito di 5.100,00 euro e noi cerchiamo di aiutarli per muoversi in mezzo alla burocrazia italiana. La regolarizzazione, oltre a provvedere a garantire gli obiettivi per cui lo straniero viene in Italia lo toglie anche dal mondo della criminalità, garantendo allo Stato, come avviene per gli italiani, una persona che paga le tasse e con un datore di lavoro che paga l'INPS genera una situazione di equilibrio intorno al nuovo cittadino italiano. Purtroppo i cittadini stranieri (considerati lavoratori atipici a livello europeo) non godono degli stessi diritti degli italiani in quanto esiste un provvedimento, la cui estensione all'Italia, sarà al vaglio della comunità europea nel secondo semestre del



anche nei diritti?

(coordinamento per l'occupazione) UIL



2008, per il quale questi lavoratori non avranno le stesse agevolazioni (economiche e normative) del contratto di appartenenza. Questo tipo di provvedimenti è già operativo negli altri paesi europei. In linea teorica il nuovo cittadino europeo, che viene a lavorare in Italia deve godere degli stessi diritti di un lavoratore italiano; così non è; viene sottopagato, viene utilizzato per lavori senza le opportune misure di sicurezza. I lavoratori stranieri hanno una scala di bisogni che, almeno inizialmente, gli fa tollerare il fatto di essere sottopagati perché riescono a soddisfare il bisogno primario di poter mantenere la propria famiglia e vivono in una condizione migliore rispetto a quella che hanno lasciato nel paese di provenienza; quando di rendono conto di queste differenze sono disposti a ribellarsi e si rivolgono ai sindacati facendolo comunque con molta prudenza, in quando nel loro paese di origine esiste solo un sindacato ed è statale e vogliono capire come è organizzata la nuova realtà sindacale per non subire nuove discriminazioni e magari perdere il lavoro. A volta la discriminazione arriva anche dai piccoli imprenditori stranieri che fanno subire, agli stessi connazionali, le stesse vessazioni che hanno subito

invece di ricordarsene ed agire verso gli altri in un altro modo; ovviamente esistono anche piccoli imprenditori italiani che agiscono così e noi ci troviamo ad affrontarli per far rispettare i diritti di questi lavoratori. La necessità, da parte di questi lavoratori, di far rispettare i loro diritti, viene meno, almeno inizialmente, perché vogliono esserci in Italia, in quanto qui hanno più diritti che in qualunque altro paese europeo e quindi vogliono esserci per garantire un futuro alla loro famiglia; dopo si occuperanno di lottare per migliorare la loro vita e la loro dignità di persone, messa in secondo piano verrà fuori.

Proseguendo nel discorso ho fatto presente a Piero Gui che per il Centro delle Culture è necessario per l'integrazione che le persone si impegnino a far conoscere la proprio cultura agli altri e che sia necessario un atteggiamento di reciprocità dove è ovvio che dare e ricevere devono viaggiare almeno allo stesso grado di priorità. La risposta è stata affermativa perché 14 persone hanno partecipato al corso come mediatori culturali e a luglio saranno pronti a portare la propria esperienza dove serve dalla scuola, al luogo di lavoro La cosa che ha colpito è che persone provenienti da 4 conti-

nenti e 7 nazioni diverse operassero insieme e si stessero scambiando le esperienze del primo giorno di arrivo, trasmettendosi le proprie emozioni e le proprie esperienze. Devo ammettere che questo tipo di interscambio avviene quando la situazione personale non presenta problemi come l'insicurezza lavorativa a cui è legata la permanenza in questo paese. Faccio un ulteriore esempio per citare una circolare dell'8 agosto del ministro Amato che dice che nelle more per il rinnovo del permesso fa fede la ricevuto solo che con la ricevuta non ci si può iscrivere ad un'agenzia interinale per la ricerca del lavoro. Le agenzie rifiutano l'indicazione del ministro perché nel loro statuto è solo previsto che venga dato un lavoro a chi ha il permesso di soggiorno. Si sta lavorando, anche a livello politico locale perché questa clausola venga modificata e alcune agenzie interinali hanno recepito l'indicazione del ministro.

Abbiamo concluso qui l'intervista informativa per passare a quella più personale dove Piero ha espresso la sua opinione nel come lui, al di là del lavoro che fa, si rapporta con le persone di altri paesi e come li vede dal punto di vista umano e culturale. Beh io mi sento figlio del mondo, dice Piero, e penso che se uno si sente così può essere più vicino alle altre persone. Ad esempio io sono affezionato alla città dove sono nato e al luogo di nascita dei miei genitori, ma mi trovo bene anche in città e in luoghi molto diversi da quelli che sento più miei. Io credo di non avere pregiudizi perché io quando ho davanti una persona ho davanti una persona. Per far sì che questo concetto sia recepito velocemente i governi dovrebbero dare il loro contributo non come hanno fatto con l'educazione alla mondialità e permettono la crescita dei muri anche all'interno di una stessa scuola, come è successo a Padova; diventa difficile chiedere ai giovani un comportamento di apertura se poi noi alziamo dei muri.

L'intervista si è conclusa e l'aver parlato con Piero radica ancora di più in me che fare qualcosa per gli altri anche quando lo si fa avendo alle spalle un'organizzazione forte come un sindacato, può non avere nulla di umano se tu non senti l'umano nell'altro e al di là di Piero io il pomeriggio dell'intervista ho recepito un clima di accoglienza e di rispetto in quell'ufficio pieno di gente di diverse nazionalità; dove nessuno prevaricava l'altro, dove le persone parlavano tra loro pur essendo di nazioni diverse, in italiano, come se qualcosa che hanno imparato da noi li avvicinasse come esseri umani. Mi sono sinceramente emozionato in quell'ambiente, in un piccolo ufficio dove si respirava oltre al profumo dell'incenso la forza delle persone che si integrano e chiameranno un giorno casa perché casa è quel luogo ove tu ti senti accettato per quello che sei. Sarà questa la sicurezza che cerchiamo dentro di noi? Io credo di sì.

NOVITÀ sulla NORMATIVA: PACCHETTO SICUREZZA

di Enrico Longo

Cinque disegni di legge contenuti nel “pacchetto sicurezza” licenziato dal Consiglio dei Ministri sono stati presentati in Parlamento il 31 ottobre 2007. Il Ministro dell'Interno Giuliano Amato, invitando l'opposizione a collaborare, aveva dichiarato che “se non verrà approvato il pacchetto in 60 giorni, il 29 dicembre si farà un decreto legge” rischiando, se non verrà convertito, “che il provvedimento morirà per sempre”. Tra le misure contenute, alcune interessano direttamente i cittadini stranieri residenti nel nostro paese.

Il “pacchetto sicurezza” passato al Consiglio dei Ministri comprende 5 disegni di legge su Sicurezza Urbana, Contrasto Criminalità Organizzata e Potenziamento Uffici Giudiziari, Allarme Sociale e Certezza della Pena, Istituzione della Banca dati del DNA e Falso in Bilancio. Di seguito, nello specifico, le novità che interesseranno maggiormente i cittadini stranieri

DDL SICUREZZA URBANA

I Prefetti avranno facoltà di espellere i cittadini comunitari per gravi motivi di pubblica sicurezza e il provvedimento verrà eseguita dal Questore e l'accompagnamento in frontiera convalidato dal Giudice di Pace. Il divieto di reingresso non sarà superiore ai tre anni e chi lo violerà sarà punito con la reclusione fino a tre anni. Si introduce quindi il **reato di immi-**

Cosa cambia per gli stranieri in Italia

grazione clandestina. Rimane la competenza del Ministro dell' Interno ad adottare provvedimenti di espulsione per cittadini comunitari minorenni o in Italia da oltre 10 anni. I motivi di pubblica sicurezza sono imperativi quando i comportamenti del cittadino comunitario compromettono la dignità umana ed i diritti fondamentali della persona.

Le **donne straniere che denunciano violenza familiare** sulle quale è in corso un'indagine, potranno ricevere un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 18 del TU sull'immigrazione, attualmente riservato ai casi di donne vittime di tratta. Il rilascio del permesso è legato ad un percorso di integrazione della donna vittima di violenza.

Il **cittadino straniero comunitario** che viene individuato nel territorio nazionale **senza mezzi legali di sostentamento**, scaduti i 90 giorni previsti per legge, può essere allontanato. Il provvedimento di allontanamento deve essere presentato al Consolato Italiano nel paese di origine per consegnerà un' attestazione

di ottemperanza all'allontanamento. La contravvenzione comporta l'arresto da uno a tre mesi e una multa da 200 a 2 mila euro.

Viene introdotto il **reato di impiego di minori nell'accantonaggio**, punito con la reclusione fino a tre anni. Se il reato viene commesso dal genitore viene tolta la patria potestà.

I **Sindaci potranno adottare provvedimenti** per prevenire ed eliminare i pericoli per la sicurezza urbana e collaboreranno strettamente con i Prefetti comunicando i provvedimenti che riguardano la sicurezza.

Per chi **occupa abusivamente un luogo pubblico** il sindaco o il prefetto possono disporre l'immediato ripristino dei luoghi a spese degli occupanti e la chiusura dell'esercizio. Quando l'occupazione avviene ai fini del commercio viene trasmesso il verbale alla Guardia di Finanza.

DDL BANCA NAZIONALE DEL DNA

A seguito dell'adesione al **Trattato di Prum** e la partecipazione a pieno titolo dell'Italia alla cooperazione transfrontaliera degli stati europei per contrastare migrazione legale, terrorismo e criminalità si introduce l'istituzione della banca nazionale del DNA che raccoglie i profili dei DNA di soggetti che hanno commesso reati particolari, di persone scomparse o di cadaveri non identificati. Nei casi di assoluzione è prevista la cancellazione dei profili di DNA acquisiti, altrimenti i dati verranno conservati per 40 anni.

DDL CONTRASTO CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E POTENZIAMENTO UFFICI GIUDIZIARI

La disciplina in materia di **Patrocinio a Spese dello Stato** viene modificata. Chi ha commesso gravi reati, fra i quali spaccio di stupefacenti, è escluso dal beneficio della difesa a spese dello Stato.

All'interno del pacchetto anche misure volta a reintrodurre il **falso in bilancio** ad aumentare i **tempi di prescrizione del reato**. Rafforzata anche la collaborazione fra Vigili Urbani e Polizia di Stato. Introdotta **aggravanti** per i reati di danneggiamento, deturpamento e imbrattamento di cose altrui, per fatti commessi in violazione delle norme sulla circolazione stradale e sugli infortuni nel lavoro e per i minorenni se commettono il reato con un minorenni. **Introdotta il reato** per chi intrattiene relazioni, anche tramite internet, con un minore di 16 anni allo scopo di abusarne o sfruttarlo sessualmente.





Viaggio in India

di Fabio Croce

La mattina del 15 Marzo finalmente, dopo una lunga attesa, io e Daniela partiamo per l'India. L'emozione è forte per l'esperienza che mi appresto a fare.

Il volo da Caselle per Bruxelles procede serenamente, arrivati al nostro primo scalo attraversiamo di gran passo l'aeroporto per prendere il volo per Chennai.

Dopo 11 ore di volo filate atterriamo alla nostra prima meta: l'impatto è forte, l'aria, le persone e tutto quanto è così diverso! Attraversando la città per arrivare all'hotel si vedono i forti contrasti di un paese che da terzo mondo si appresta a diventare una delle nuove potenze mondiali economiche: gente seduta su quelli che si potrebbero con grande fantasia definire marciapiedi colmi di spazzatura, affianco a palazzi di nuova costruzione ipertecnologici.

Il 17 prendiamo il volo interno per Tuticorin. Non male devo dire visto che, dopo 2 ore di ritardo, ci fanno salire su un bimotore a elica, per poi cancellare il volo dopo essere stati nell'abitacolo, diventato rovente per il sole, dopo un'ora. Neanche il tempo di tornare in aeroporto che ci dicono che il volo sta per partire; corsetta verso l'imbarco e finalmente si parte, ma le avverse condizioni atmosferiche che avevano inizialmente fatto cancellare il volo non si erano ancora del tutto normalizzate... Infatti in fase di atterraggio abbiamo avvertito diverse turbolenze e parecchi vuoti d'aria.

Felici di essere arrivati, siamo accolti dal nostro ospite Thirumaran, una persona eccezionale che gestisce un orfanotrofio, con il quale ho avuto il piacere di fare amicizia durante i giorni trascorsi al villaggio.

Dopo altre 2 ore di taxi, sotto una pioggia intermittente provocata da un ciclone sull'oceano indiano fuori stagione, arriviamo alla dimora

del nostro ospite nel villaggio di Vengadampaty. Qui conosciamo la famiglia di Thiru e 2 studenti tedeschi Lena e Florian, ospiti anche loro.

Il 18 mattina vado in ambulanza a fare il giro nei villaggi vicini, per portare i malati a fare le visite nell'ospedale pubblico di Tenkasi. Le condizioni dei malati e le scarse attrezzature ospedaliere mi hanno molto impressionato. Al mio ritorno al villaggio ci rechiamo io, Daniela, Thiru e il ragazzo tedesco, in un villaggio vicino per parlare con i nostri contatti del Movimento Umanista: come sempre l'accoglienza e il trattamento riservato agli ospiti sono stati calorosissimi.

Finalmente al pomeriggio il primo incontro con i bambini all'orfanotrofio che ci accolgono con una cerimonia con candele e collane di fiori. Qui assistiamo alla loro lezione di arti marziali, seguita dalla cena in loro compagnia. Ceniamo seduti per terra mangiando il riso con le mani: anche questa è da annoverare fra le esperienze personali più belle e particolari di quei giorni.

Il giorno seguente ci rechiamo in un college femminile di una piccola città lì vicino per parlare con la direttrice e organizzare un incontro con le studentesse per il giorno dopo. Prima di questo, però, visitiamo le cascate Waterfalls Courtallam, uno spettacolo suggestivo, con la gente che si lava sotto il getto dell'acqua e piccole scimmiette che scorrazzano ovunque.

Quello che non potevamo di certo sapere e che dopo 3 ore sarebbe arrivata una piena provocata dalla forti piogge di quei giorni che hanno inondato completamente la zona.

Quindi visitiamo delle altre cascate nei pressi, molto più belle e grandi delle prime; anche qui la piena è arrivata, ma 6 ore dopo.

Al pomeriggio, dopo l'incontro con la direttrice, siamo ospiti a pranzo di un nostro contatto, Jameema, che ci accoglie in casa sua con il calore e l'ospitalità indiani.

Il viaggio di ritorno verso l'orfanotrofio è molto caratteristico, con una corriera e succes-

sivamente con il loto, che è un piccolo mezzo di trasporto locale molto usato.

Il 20 torniamo a college femminile e veniamo accolti da circa 100 ragazze con un fragoroso e devo dire imbarazzante applauso. Terminato l'incontro ci accingiamo ad accompagnare i nostri amici tedeschi alla stazione, nella speranza di rivederli una volta tornati in Europa.

Viste le condizioni avverse del tempo, decidiamo di tornare in treno a Chennai la sera successiva. La mattina successiva Thiru ci porta sorridente il giornale locale la cui notizia principale riguarda il deragliamento di un treno proprio nella nostra zona durante la notte.

Devo dire che a quel punto un lieve senso d'inquietudine ha raggiunto me e Daniela... Ma, cercando di non pensarci troppo, raggiungiamo in un hotel la stampa locale per parlare del Movimento Umanista.

Prima di salutare tutte quante le persone che ci hanno ospitato, decidiamo di regalare ai bambini una torta che hanno gradito moltissimo.

La sera del 21 Thirumaran ci accompagna a prendere il treno a Tirunelveli, salutarci non è stato facile per nessuno! Il viaggio è stato sereno ed è durato tutta la notte, a farci compagnia c'erano tanti simpatici animaletti e topini che correvano allegramente per tutto il corridoio.

La sera del 23 prendiamo il volo di ritorno per l'Europa. Subito dopo il decollo il nodo in gola si fa sentire. Ad alleviarlo c'è la speranza che quell'esperienza non resti isolata, ma sia l'inizio di una lunga serie di viaggi e incontri con le persone che abbiamo conosciuto e apprezzato. Il ricordo che ci accompagnerà più forte sarà quello di Thirumaran e della sua famiglia allargata, che comprende i 43 bambini della Trust Children Home. Ci stiamo attivando con progetti qui in Italia affinché possa continuare serenamente ad esistere e a creare un futuro per tutti loro. Potete visitare il loro sito all'indirizzo: www.trustchildren.in.





Mini Cine cool index book

a cura di Claudio Ammirato

Juno

dal 4 aprile

Regia: Jason Reitman

Interpreti: Ellen Page, Michael Cera, Jennifer Garner, Jason Bateman

La storia di una sedicenne svergognata che arriva a scoprire, giusto con un pizzico di ritardo, gli effetti talvolta indesiderati del piacere del libero atto di fornicare con chi ci pare e piace, dando adito a Giuliano Ferrara, con incommensurabile disappunto, suo e nostro (comune alla stragrande maggioranza delle persone capaci di intendere e di volere del nostro paese, o forse proprio a tutte, o forse no, credo), di sollevarsi dal suo sudato e deformato triclinio per portare avanti il cosiddetto (da lui ovviamente) 'movimento per la vita', contro l'aborto. Un film decisamente molto energetico, per aver mobilitato il Signor Ferrara, s'intende.

Family 2

da febbraio

Regia: Takashi Miike

Interpreti: Kenichi Endo, Kojiro Hongo, Kouichi Iwaki, Taishu Kase, Ryuji Katagiri

Takeshi segue la pista di Lampo, un killer letale che sta scappando dopo esser stato identificato a seguito di un colpo alla gang rivale di Matsuma, e che avendo fondato una sua gang a parte crea guai a Hideshi e Takeshi, suoi fratelli ed entrambi della gang rivale. Sostanzialmente un indefinito numero di rivaleggi tra questi gruppi di scoppiati della città, cose che camminano con passo malfermo, assassini sconosciuti che si spacciano per appartenenti alle gang locali. Una tipica storia della Yakuza, sebbene si intrecci con storie familiari. L'interrogativo è: ma il sangue scorre denso come l'acqua?

Il treno per Darjeeling

prossimamente

Regia: Wes Anderson

Interpreti: Owen Wilson, Adrien Brody, Jason Schwartzman, Bill Murray

Tre fratelli rovinati, chi per una cosa, chi per un'altra, si ritrovano su un treno ad attraversare l'India. Con facce assurde, i tre familiari dall'indole completamente diversa (il

primogenito ipocondriaco congenito fresco di incidente di motocicletta, il più piccolo aspirante scrittore con tormenti da giovane Werther, passando per il compassato e modaiolo Peter), dopo aver seppellito il padre incontreranno capotreni col turbante, cameriere hindi spaccacuori, serpenti velenosi, passeggeri non identificati che rischiano sempre di perdere il treno (Bill Murray) e ritroveranno addirittura la madre, un'ex hippy fuggita dagli States per darsi alla "meditazione". Anche nelle famiglie di allucinati è possibile trovare la felicità?

Shine a light

dall'11 aprile

Regia: Martin Scorsese

Interpreti: Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts, Ron Woods

No dico, ma volete mettere il piacere e la botta di c... nel poter assistere ad un evento epocale e straordinariamente energetico, armonico e surreale come un concerto live dei mitici fab four of Rolling Stone?? I know, it's only rock 'n' roll, but i like it! Se poi ci aggiungete l'ambientazione suggestiva come il Beacon Theatre of New York e la direzione di un cineasta d'eccezione come Scorsese, bé.. forse, vi conviene

trovare una scusa con quella gnocca pazzesca conosciuta ieri sera dicendole che in fondo eravate ubriachi e la musica rimane al primo posto, per andare al cinema, voi, da soli, in estasi e senza nessuno che tenti di limonarvi..., già, a godervi cotanto spettacolo. D'altra parte, ragà, You can't always get what you want... !!

3ciento - Chi l'ha duro... la vince

dal 24 aprile

Regia: Jason Friedberg, Aaron Seltzer

Interpreti: Sean Maguire, Carmen Electra, Ken Davitian, Kevin Sorbo

Vi era piaciuto il colosso cinematografico di Zack Snyder, 300, e l'epica resistenza degli Spartani al cospetto dell'esercito del "re dei re" persiano Serse? Sii?? Bè, allora non potrete che divertirvi nel rivenderlo in chiave più ironica e demenziale, con guerrieri sempre muscolosi e incazzati ma altrettanto cinici ed idioti che con una pedata.... burrone.... Britney Spears!!!! O forse non vi era piaciuto? Tanto meglio; in fondo lo si prende per il..... fondelli!! Anzi, una buona occasione per cambiare idea... forse.



Punti di distribuzione e sponsor

Kebab Amman

Via S. Ottavio, 31/A - Torino
zona palazzo nuovo
www.kebabamman.com

L'originale di Giachino Paolo

Corso San Maurizio, 22/A
Torino

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino
Numero Verde 800.166670
www.comune.torino.it/infogio

Centro Interculturale Città di Torino

Corso Taranto, 160 - Torino
Tel. 011.4429700
www.comune.torino.it/intercultura

Ufficio Stranieri

Corso Novara, 96 - Torino
Ufficio Stranieri
Tel. 011.4429433-9455
www.comune.torino.it/stranieri-nomadi

University Caffé

C.so San Maurizio 43/a ang. Via Martini
Torino
Cell. 348.1564284

Bar del politecnico

Corso Duca degli abruzzesi 24 - Torino

Cartolibreria Brothers snc

di **Falcone M. e Polizzotto R.**
C.so san Maurizio 51/a - 10124 Torino
tel. 011.885979 - fax 011.8397935

Copy Angolo di Piacquadio Simone

Corso San Maurizio 22/c - Torino
Tel. 011.8391085

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino
Tel. 011.6703096

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)
Tel. 011.6270047
www.bibliotecanichelino.it

Biblioteca nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino
Tel. 011/8101111
www.bnto.librari.beniculturali.it

Biblioteca civica centrale

Via della cittadella 5 - Torino
Tel. 011.4429800

Agnelleria da Ernesto

Via Vanchiglia, 15 - Torino
Tel. 011.836690

La Piola di Alfredo

Via S. Ottavio, 44 - Torino
Tel. 333.7664584 - 333.3157491

Libreria il Mondo in Tasca

Via Montebello 22/C
10124 Torino



Paolo Petrini s.a.s.
famiglia per Arti Grafiche

Vendita di prodotti
agricoli direttamente dal
produttore al
consumatore



Consegna gratuita per
ristoranti, bar, mense,
pizzerie Con una
spesa di 25 euro.
Telefonare al
340.64.35.634 ▶



RISTOSAWA®
la scelta
del sano
il piacere
del gusto

**RISTORANTE SNACK
E SPESA BIO
CIBI BIOLOGICI
E VEGETALI AL 100%
GUSTOSI E VARIEGATI**
10124 Torino
L.go Montebello 31B
Tel. 011 8124863

aperto dal martedì al sabato dalle 9.30 alle 23.00
chiuso domenica a pranzo e lunedì tutto il giorno